

L'altro

– Alberi e ancora alberi! Tante calamite per i fulmini. Non se ne vede la fine lungo questa via deserta. E guarda il temporale! Continua ad addensarsi e ad approssimarsi. E a illuminarsi e a rombare. Sforzati, mi sforzo di superarla, ma ho la solita tremenda paura di venire folgorato. Tuoni e lampi da far spavento. Se fossi in compagnia, almeno... Ma se fossi in compagnia correresti minori rischi? Per niente. I colpi, stanno diventando, diventano assordanti! E bagliori quasi accecanti. In un attimo quel temporale mi è arrivato addosso, però no! No, non così forte! Che combini, temporale? Intendi mica scaricarmi attorno tutta l'elettricità che hai? Che bombardamento è, maledizione, vicino! Quello m'è caduto terribilmente vicino! Prova a non tremare di terrore ora, prov... Cos... Ehi! Ohi uhi. Misericordia! Gran, una gran botta! E prima lo scoppio! Era peggio, peggiore dell'altro; ci ho lasciato i timpani. E lei nel mezzo. Da dove è sbucato lei, all'improvviso? Ci siamo presi in pieno. Ma, pare, non mi sono, pare che non mi sia fatto male. Pure lei sta bene? Alziamoci. Riesce? Per fortuna io mi tiro su, per fortuna mi tiro su abbastanza facilmente. Gambe a posto. E braccia a posto. Testa a posto. Sangue non ne cola. Niente sangue, bene. E il temporale? Il temporale è svanito? No, eccolo. Eccolo là, però già lontano. Arriva, squassa il mondo e scappa di corsa. Meglio così, meglio, che se ne vada; per poco non mi, non ci, ammazza. E lo scontro tra di noi; è stato quasi rovinoso. Il fulmine caduto a pochi passi, penso sull'albero fumante. Uno schiocco veemente nella luce che m'ha avvolto. E lei davanti. Appunto, da dove è uscito lei? La strada era deserta. –

– Mi ha tolto le parole dalla bocca; tutte, ma proprio tutte; stavo per pronunciare l'intero discorso e per porle io la domanda. C'è da dire... è curioso però si direbbe... Lei è vestito tale quale a me. Dagli occhiali alle scarpe. Pure la bicicletta, la stessa. Anzi, lei è... Lei sono... –

– Io... Proferisce le riflessioni che vado facendo; da non crederci. E sì, sì sì. Più la osservo e più mi accorgo che è esattamente, precisamente identico a me. Qui non si scappa, mancano le alternative; noi due siamo... E' difficile ammetterlo, ma l'evidenza non mente. Noi due siamo una persona sola. –

– Ancora, mi ha ancora anticipato di un istante, se no mi sarei espresso esattamente, precisamente con quelle parole. Peraltro, sarà il caso di darci del tu. Dunque il fulmine che ha colpito l'albero accanto al quale stavo passando, avrebbe aperto un varco cosmico; tu vi saresti stato proiettato attraverso, finendo nella mia dimensione. Che sarà quindi una dimensione parallela alla tua. In pratica paiamo indistinguibili, uguali al massimo grado, ma nella tua dimensione esisteranno alcune differenze più o meno minime rispetto alla mia. Accade sempre, in storie del genere. Sai, io leggo molta fantascienza, sono un esperto, me ne intendo. Però, tu te ne intenderai in pari misura, non può essere diversamente. –

– Sembra telepatia: ero pronto a snocciolare queste frasi, sillaba dopo sillaba. Però, visto che entrambi saremmo stati esposti all'effetto del fulmine caduto su quell'albero, perché non passammo uno nella dimensione dell'altro e viceversa? Almeno in partenza, successivamente chissà, la realtà ci sarebbe apparsa immutata. –

– Avevo appena pensato altrettanto, sempre sillaba per sillaba; diventa quasi superfluo ribadirlo. E poi, chi dei due è saltato nella dimensione dell'altro? Ci siamo scontrati siccome, palesemente, ci siamo trovati a occupare un unico luogo. E ne consegue pure che mentre da una parte adesso viviamo entrambi, diventando in automatico troppi, nella parte parallela mancheremo del tutto. Mi, ti, ci considereranno morti. Là sarà una tragedia per i nostri cari. Un grosso, grosso pasticcio. –

– Continui, continuiamo a fare ragionamenti gemelli. Quanto hai detto rispecchia senza discrepanze le mie ultime riflessioni. Comunque non mi è parso di compiere alcun balzo ultradimensionale. Inoltre, se tra le due dimensioni esistono davvero delle differenze, non dovremmo intanto smettere di pensare all'unisono? Siamo pur sempre diventati due persone a sé stanti. –

– Dovremmo. Purtroppo, anche l'ultima frase, è come se avessi ancora una volta esposto i miei ragionamenti tramite la tua bocca. –

– Ma che brutta situazione. –

– E sì, ma che brutta situazione. –